

Fecondazione, prime «prove» di autodisciplina di Enrico Negrotti



Vogliono mandare un messaggio di serietà i centri di procreazione assistita che sono alle prese con la nuova legge 40, così come è stata riformata dalla sentenza della Corte Costituzionale del 1° aprile scorso. Pertanto faranno tesoro delle raccomandazioni che sei presidenti di altrettante Società scientifiche di medicina della riproduzione hanno sottoscritto per fornire un orientamento e dei criteri guida agli operatori al termine del primo Congresso unitario svoltosi la settimana scorsa a Riccione (Rimini). Si tratta di indicazioni che non possono avere carattere vincolante per il singolo medico, come del resto richiede la Consulta che ha stabilito che dev'essere il medico ad assumersi la responsabilità di offrire secondo la sua scienza e coscienza un «serio tentativo» alla coppia. Tuttavia il documento approvato è un parere autorevole redatto da coloro che professionalmente sono dediti alle terapie della sterilità: il documento di consenso infatti è stato firmato da Claudia Livi (Cecoslovacchia), da Vincenzo Gentile (Società italiana andrologia - Sia), da Guido Ragni (Società italiana della riproduzione - Sidr), da Paolo Giovanni Artini (Società italiana embriologia riproduzione ricerca - Sierr), da Carlo Bulletti (Società italiana fertilità sterilità-Medicina riproduzione - Sifes-Mr) e da Mauro Costa (Società italiana ospedaliera sterilità - Sios).

Terapie personalizzate e di qualità per tutelare la salute della donna e del nascituro: le 6 Società italiane di riproduzione umana, sterilità e fertilità riunite per la prima volta insieme a congresso dopo la sentenza della Consulta decidono una linea "realista", che punta sull'efficacia dei metodi e non sulla libertà assoluta di fecondare e congelare. Ancora ambiguità, invece, sul concetto di eugenetica

evolutivi o vitali, dopo 24 ore. Questi embrioni saranno tenuti in osservazione fino al loro naturale estinguersi; 4) nel caso la coppia richieda la conoscenza dello stato di salute dell'embrione, possibilità di diagnosi genetica preimpianto con proibizione di esami a finalità eugenetica, così come definito dall'Organizzazione mondiale della sanità (Review of Ethical Issues in Medical

Genetics, Ginevra 2003) e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (Carta di Nizza).

Per quanto riguarda il piano terapeutico individualizzato, le Società scientifiche ricordano che quattro sono i fattori che maggiormente influiscono sulla prognosi: «età della partner femminile, qualità del liquido seminale, precedenti fallimenti, tipo di risposta ovarica». Condizioni che andranno tenute presenti avendo come obiettivo: «il massimo di probabilità di ottenere il numero di embrioni considerato necessario per il trasferimento nel ciclo a fresco; ridurre al minimo la necessità di crioconservare embrioni; esporre la paziente al massimo delle possibilità di successo e, contemporaneamente, al minimo rischio di gravidanze multiple». Segue un elenco di condizioni patologiche che rendono indispensabile - secondo i presidenti firmatari - ottimizzare ogni ciclo di procreazione assistita «utilizzando tutti gli ovociti idonei con l'eventuale crioconservazione degli

Dalla Cina le staminali suine «riprogrammate». In futuro potrebbero ricreare i tessuti umani

Le staminali del maiale sono compatibili con quelle umane e se «riprogrammate» possono diventare totipotenti, cioè produrre infinite tipologie di tessuti proprio come quelle embrionali. La scoperta è di un gruppo di scienziati cinesi dello Shanghai Institute of Biochemistry and Cell Biology. Lo studio, pubblicato dal *Journal of Molecular Cell Biology*, ha dimostrato per la prima volta la possibilità di impiegare il metodo Yamnaka alle cellule adulte dei suini: riprogrammandole, infatti, essa mostrano la capacità di tornare allo stato

embrionale. In particolare il team ha riprogrammato cellule prelevate da un orecchio del maiale e dal suo midollo osseo, con un cocktail di sostanze chimiche introdotte nella cellula tramite un virus. I test hanno confermato che la riprogrammazione ha funzionato: le nuove cellule sono diventate uguali a quelle che compongono i tre livelli in un embrione in via di sviluppo. In futuro, secondo gli esperti, gli organi e i tessuti «di riserva» per l'uomo potrebbero nascere non dalla coltivazione di staminali umane ma di quelle del maiale.

embrioni soprannumerari da trasferire in tempi successivi».

Se viene ripetuto che occorre limitare al massimo la crioconservazione degli embrioni, suscita dubbi il riferimento all'eugenetica secondo l'Oms: il documento citato infatti la definisce come «la politica coercitiva mirante a promuovere un obiettivo

riproduttivo contro i diritti, le libertà e le scelte dell'individuo», mentre le scelte delle famiglie di avere figli sani non costituirebbe eugenetica. Meno incerto sembra il riferimento alla Carta di Nizza, che all'articolo 3 chiede il rispetto del «divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone».

Bologna «Ru486, l'aborto più duro»

«L'idea che l'aborto farmacologico sia migliore di quello chirurgico è scientificamente falsa - sostiene Simona Barardi, psicologa della Comunità Papa Giovanni XXIII -. Secondo tutti i protocolli l'aborto farmacologico è più doloroso di quello chirurgico, ha un tasso di mortalità 10 volte più alto, ha una percentuale di efficacia minore, è molto più lungo (15 giorni e almeno 3 visite), è psicologicamente invasivo con il 56% delle donne sottoposte ad aborto farmacologico che dichiara di aver riconosciuto l'embrione». Si è parlato di Ru486 nei giorni scorsi a Bologna all'incontro promosso dalla Papa Giovanni XXIII, dai Medici cattolici Emilia Romagna, da Federvita Emilia Romagna e dal Movimento per la vita di Bologna. Se ne è parlato per sfatare la concezione comune secondo la quale l'aborto farmacologico costituisce un passo avanti nelle tecniche abortive, a pochi giorni dalla riunione dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) nella quale si esaminerà la richiesta di distribuire la pillola abortiva anche nel nostro Paese.

«I vero obiettivo dei sostenitori della pillola abortiva è cambiare la legge 194 per introdurre l'aborto a domicilio - ha sostenuto il sottosegretario al Welfare Eugenio Roccella, nel suo messaggio ai partecipanti all'incontro bolognese - come è già avvenuto in Francia. In questo modo il prezioso lavoro di prevenzione fatto da associazioni come le vostre diventerebbe, nei fatti, impraticabile». «Così si ignora - dice ancora Simona Barardi - che la Ru486 non è la pillola magica, veloce e indolore che tanto viene idealizzata. L'«agile pillola» trasforma l'attesa del figlio nell'attesa della sua morte che dura dieci penosissimi giorni. In quel tempo si può anche cambiare idea, ma non si può più tornare indietro». (D.Pozz.)

Qualità dei centri? La chiede l'Ue



Era il marzo del 2004 quando Bruxelles stabilì per la prima volta le regole a cui i Paesi dell'Unione si sarebbero dovuti conformare per garantire sicurezza e qualità dei tessuti umani destinate ai più diversi usi terapeutici. Standard richiesti anche per le cellule riproduttive, recepiti dall'Italia nel 2007 grazie ad un decreto che è oggi alla base delle linee guida sulla procreazione assistita (in via di elaborazione) e che dovrebbero essere messe a punto entro dicembre. Un decreto che, nell'immediato, dovrebbe dare il via alle ispezioni nelle cosiddette «biobanche» e sull'applicazione del quale, per quanto riguarda la procreazione assistita, vigilerà un Osservatorio, affiancato da una Commissione di studio sulle problematiche relative agli embrioni conservati nei centri di procreazione assistita.

L'obiettivo della direttiva 23 del 2004 è quello di definire «norme di qualità e di sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la

Le regole a cui i Paesi dell'Unione si devono conformare in materia di procreazione assistita sono state già recepite dall'Italia. Ecco quali sono

distribuzione di cellule e tessuti umani», ovvero elaborare criteri comuni a tutti i Paesi dell'Unione per il trattamento di questi tessuti a partire dalla donazione, dalla manipolazione all'impallaggio, dalla conservazione, al mantenimento in condizioni adeguate e controllate fino alla sua distribuzione, al trasporto e all'applicazione sull'uomo. Misure pensate soprattutto per prevenire la trasmissione di malattie, che si applicano anche alle cellule riproduttive, a quelle staminali, all'uso clinico e agli esperimenti sull'uomo (ma che non disciplinano la ricerca che fa uso di questi tessuti e cellule). Gli Stati, se vorranno, potranno però introdurre «norme ancora più rigorose, persino vietare o limitare le importazioni di tessuti e cellule umane». La sentenza della Consulta «non ha creato caos - secondo Eugenio Roccella - e i centri per la procreazione assistita si stanno comportando con molta serietà, non si sono lanciati in sperimentazioni o pratiche azzardate. Le differenze fra centro e centro ci saranno, ma cercheremo di governarle. L'obiettivo è arrivare ad una premialità dei centri

legata alla qualità e alla trasparenza».

La direttiva richiede agli Stati dell'Unione di individuare un'autorità competente a vigilare sull'applicazione delle regole, autorità che avrà anche il compito di garantire che tutto il processo - dalla donazione all'impiego terapeutico - venga condotta da personale qualificato ed in istituti espressamente accreditati. Gli istituti dove si pratica la procreazione medicalmente assistita dovranno essere oggetto di ispezioni, nel corso delle quali i funzionari preposti dovranno controllare non solo le strutture nel complesso, ma anche «valutare e verificare procedure e attività, esaminare qualsiasi documento o registrazione connessa al rispetto dei requisiti» richiesti dalla direttiva. Mentre gli istituti dovranno «tenere un registro delle loro attività ed avranno l'obbligo di presentare una relazione annuale», lo Stato dovrà approntare un sistema di notifiche e controlli nel caso in cui si verificassero eventi e reazioni avverse gravi. Tessuti e cellule, inoltre, dovranno essere «rintracciabili nel percorso dal donatore al ricevitore e viceversa», mentre le donazioni dovranno rimanere «gratuite e volontarie», sebbene i donatori «possano ricevere un'indennità strettamente limitata a far fronte alle spese e agli inconvenienti risultanti dalle donazioni».

contromano Biogiuristi: quando il diritto protegge la vita



di Ilaria Nava

Uno spazio di riflessione giuridica aperto al dialogo e ancorato ai diritti dell'uomo, questo sarà "L'associazione nazionale biogiuristi italiani", dove avvocati, notai, magistrati, docenti universitari e cultori della materia potranno confrontarsi e "fare cultura" giuridica. È l'ambizioso progetto di Rosaria Elefante, avvocato e docente a contratto alla Federico II di Napoli, condotto insieme ad Alfredo Granata, avvocato. Entrambi in prima linea nella battaglia giudiziaria sulla vicenda Englaro, soprattutto quando su delega di 34 associazioni di pazienti disabili e loro familiari avevano presentato un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

Avvocato Elefante, come nasce l'idea di fondare questa associazione?
«Come studiosa me ne occupo da anni, avendo conseguito un dottorato in bioetica all'Università di Napoli e lavorando in uno studio legale specializzato in biogiuridica. Attraverso il mio lavoro da 15 anni affianco familiari di persone disabili, in stato vegetativo o gravi cerebrali. La struttura ha sede a Napoli ma ci definiamo uno studio itinerante, dal momento che molti nostri assistiti non possono spostarsi a causa della disabilità, e quindi li raggiungiamo noi. Una sezione dello studio è specializzata in tematiche relative alla fecondazione assistita, a cui, soprattutto prima della legge 40, si

Nella vicenda di Ehuana la giurisprudenza ha perso di vista il principio cardine della tutela della vita e della persona. Per evitare che si ripeta, nasce un'associazione ancorata ai diritti dell'uomo. Come spiega l'avvocato Elefante

rivolgevano numerose coppie su cui venivano applicate tecniche in via anche sperimentale, senza un'adeguata informazione sui possibili rischi».

Si avverte con urgenza la necessità di una seria e rigorosa riflessione giuridica su questi temi....
«Infatti, sebbene me ne interessi da anni, sicuramente di recente, in particolare direi dal 2007, ossia dalla sentenza Englaro, ho notato che talvolta i giuristi rischiano di perdere di vista i principi cardine del nostro ordinamento, quali beni siano meritevoli di tutela giuridica. Oggi sembra che tutto possa costituire un nuovo diritto da far valere all'interno dell'ordinamento, ma penso che non tutte le istanze della medicina trovino spazio: e allora è essenziale capire quali di esse trovano spazio e quali non ne possano trovare, cosa necessita di una legge e che cosa è meglio che non sia normato. Il Parlamento, unico organo deputato a legiferare, stimolato da un'attenta dottrina e giurisprudenza, dovrà accogliere solo quelle istanze basate sulla tutela di un diritto riconosciuto in quanto tale».

L'associazione studierà questi temi solo a livello

teorico o porterete avanti anche azioni concrete?
«Non saremo meramente teorici, anche se naturalmente lo studio costituirà un momento essenziale. Saremo anche propositivi, stimoleremo una serie di interventi, anche legislativi, di diretto impatto sociale. Ad esempio, cercheremo di ottenere l'istituzione di sezioni specializzate in biogiuridica nei tribunali. Siamo consapevoli, infatti, che non è ammessa l'improvvisazione in una materia delicata come questa, e le conoscenze giuridiche sono sicuramente la base ma non sono sufficienti. È necessario avere una cultura specifica, composta di competenze anche scientifiche e mediche».

In Italia non esiste un ente con finalità simili?
«Esistono delle correnti di pensiero, delle scuole, dove a mio parere è un po' carente l'elemento essenziale, ossia il dialogo, l'apertura, il confronto, pur nell'ambito di valori forti di riferimento».

Quali sono i prossimi step?
«Nei prossimi giorni stipuleremo l'atto formale di costituzione dell'associazione, che sarà una Onlus, anche se in realtà siamo operativi da molto tempo; siamo già un gruppo piuttosto numeroso di giuristi, tra cui avvocati, magistrati, notai, docenti, che hanno già maturato un'esperienza significativa nell'ambito del biodiritto. In autunno è previsto il primo evento di rilievo. Per la divulgazione prevediamo di aprire un sito e fondare una rivista dedicata esclusivamente a queste tematiche».